

LETTERA DAL PALAZZO

Quando voteremo?
Lo sapremo l'11 giugno

DI OTTORINO GURGO

Nessuno ne parla. Eppure manca ormai un mese soltanto ad una elezione amministrativa che impegnerà oltre nove milioni di cittadini in circa mille comuni tra i quali venticinque capoluoghi

di regione e otto città (Genova, Monza, Padova, Palermo, Piacenza, Taranto e Verona) che superano i centomila abitanti.

Un test, come si vede, di tutto rispetto. Perché se ne parla così poco o non se ne parla affatto?

Il silenzio, che sembra coinvolgere tutti i partiti, probabilmente si spiega con la paura di un risultato negativo. Il responso di un così cospicuo numero di elettori varrà, infatti, molto più dei sondaggi che gli istituti demoscopici continuano a sfornare a ritmo incessante, ma che sono destinati a lasciare il tempo che trovano, utili, tutt'al più, a servire come strumenti di propaganda.

Il verdetto, non virtuale, di nove milioni di elettori può essere destinato a orientare le prossime scelte dei partiti.

Un esempio. Si sa, anche se l'interessato ora ufficialmente lo nega, che Matteo Renzi, come Matteo Salvini (stranamente, dato che l'uno e l'altro sono su fronti del tutto opposti) sono favorevoli ad anticipare quanto più possibile (magari al prossimo ottobre) le elezioni politiche generali. Ma se le amministrative in programma per domenica 11 giugno dessero un risultato negativo per i rispettivi partiti, manterrebbero ugualmente questa posizione? E se fossero, invece, positivi, quanto e in qual modo spingerebbero il piede sull'acceleratore per ottenere l'anticipazione delle "politiche"? Dalla risposta a questi interrogativi potrebbe dipendere il corso della politica italiana nei mesi a venire anche se è bene tener presente che il voto amministrativo è condizionato da elementi

diversi da quello politico, legato com'è, spesso, a valutazioni di carattere locale.

A confermare, del resto, che nonostante i ripetuti dinieghi di questi ultimi giorni e i ripetuti inviti a Gentiloni a lavorare in tranquillità sino al 2018, la volontà di Renzi di andare ad elezioni il prima possibile, sono alcune dichiarazioni da lui fatte in un incontro con i "fedelissimi", a margine delle polemiche sulla legge che dovrebbe modificare il reato di falsa testimonianza, oggetto di molte riserve e di vivaci polemiche.

"Non è possibile andare avanti così un altro anno" ha detto il segretario del Pd.

Naturalmente Renzi non ha parlato esplicitamente di elezioni anticipate, ma ha precisato: "non sappiamo quando si andrà a votare, ma dobbiamo farci trovare pronti".

Certo andare alle urne in ottobre non è cosa facile. Ci sono da superare, per una simile eventualità, almeno tre rilevanti ostacoli: la contrarietà di Mattarella che continua a sostenere l'opportunità di concludere la legislatura alla sua scadenza naturale; l'ostilità della gran parte dei parlamentari che, per evitare il voto, tendono a ritardare il varo della nuova legge elettorale; la necessità di approvare, in autunno, la legge di stabilità.

Fare previsioni sull'esito di queste "amministrative" è esercizio che non ci affascina. Ma il loro esito può, come abbiamo detto, essere determinante per dare una risposta definitiva ad una domanda sulla quale uomini e partiti politici continuano ad arrovellarsi: quando affrontare la sfida delle urne? È, con molta probabilità, proprio il risultato dell'11 giugno, al di là di tutte le dichiarazioni di facciata, quello che Renzi aspetta prima di lanciarsi a testa bassa nella battaglia per il voto anticipato.

